

LA QUESTIONE ROMENA

Ancora polemiche sulle espulsioni. Il centrodestra accusa il governo di essere

sotto il ricatto della sinistra radicale. Ronconi (Udc): Veltroni alza bandiera bianca

Decreto sicurezza Amato insiste e la CdL non chiude

spiraglio

**Berlusconi apre:
«Verso il sì, ma solo
con le modifiche»
Veltroni: correzioni?
Non alterano
la sostanza del Ddl**

DA ROMA **LUCA LIVERANI**

Uno spiraglio c'è ancora. Strettissimo. Silvio Berlusconi spiega che Forza Italia potrebbe ancora votare a favore del decreto legge sulle espulsioni dei comunitari, al momento della sua conversione in legge, a patto che la maggioranza lo modifichi. E il governo non lascia cadere il segnale. «Auspiichiamo la collaborazione di tutti – è la replica di fonti di Palazzo Chigi – e vediamo se ci sarà la quadratura tra le dichiarazioni di collaborazione e le proposte concrete». Ma nulla di più: la risposta alle critiche dell'opposizione «è procedere secondo quanto previsto dal decreto». Nel primo giorno di dibattito nella commissione Affari costituzionali del Senato, il "decreto della discordia" e il suo sponsor principale, il sindaco di Roma e leader del Pd Walter Veltroni, sono comunque ancora al centro di un fuoco incrociato. A

rappresentare il governo in commissione è il sottosegretario all'Interno Marcella Lucidi, che cerca il dialogo con la Cdl. In questa fase, dice, va garantito un confronto «il più ampio possibile, con tutte le forze politiche». Ma l'opposizione accusa l'esecutivo di essersi arreso ai diktat della sinistra radicale. E la sinistra radicale accusa Veltroni di essersi arreso ai diktat della destra.

Se nella CdL non si placano gli attacchi al decreto del governo, Berlusconi dunque non vuole passare per quello che sbatte la porta. «Stiamo decidendo – concede il Cavaliere – se verranno accettate modifiche potrebbe essere anche di sì. È ancora un problema su cui stiamo lavorando». «Il dialogo con la Cdl è difficile», ammette da parte sua Giuliano Amato. Ma il centrodestra «non ha alcuna ragione di principio per ritenere» che la verifica giudiziale affidata al giudice di pace sia meglio «in materia di libertà» o per una ragione «pratica» rispetto al «giudice monocratico». Infatti, spiega il ministro dell'Interno, «fino al 2004 le espulsioni le aveva sempre convalidate il giudice monocratico, nel 2004 poi, su richiesta del ministro della Giustizia di allora, la competenza passò al giudice di pace. Chiedete a loro perché».

A spiegarlo interviene **Alfredo Mantovano** di An: tornare «dal giudice di pace al giudice di tribunale significa complicare l'iter e appesantire la procedura, rendendo gli allontanamenti più difficili, come impone Rifondazione». Il senatore ricorda che «il giudice monocratico, oberato in tribunale da tante incombenze, fino al 2004 convalidava

le espulsioni dei clandestini con un semplice decreto». Poi la Corte costituzionale impose che il provvedimento fosse preceduto da un contraddittorio in camera di consiglio. Allungando i tempi. Ecco perché il passaggio al giudice di pace.

È il grande sponsor del decreto? Walter Veltroni in pubblico evita le polemiche e minimizza i "successi" di Rifondazione che, a detta della Cdl, vanificano il decreto. «Ciò che conta è il corpo del decreto – taglia corto il leader del Pd – e le norme sono severe e rispondono alla normativa europea». E le correzioni? «Non modificano la sostanza dell'ispirazione del governo», giura Veltroni.

Sul governo e Veltroni intanto la CdL spara bordate. Molte arrivano da Forza Italia. Per Isabella Bertolini il decreto «è la Caporetto di Prodi e Veltroni», per Antonio Martusciello

«Prodi alza bandiera rossa». Per l'Udc Maurizio Ronconi «Veltroni alza bandiera bianca». Maurizio Gasparri parla di «resa ai diktat dei comunisti», mentre per Roberto Castelli della Lega «Veltroni ci copia, ma con dieci anni di ritardo e solo a parole». I colpi più duri però arrivano da sinistra. E si tratta di ministri. «Veltroni nei fatti ha proposto un impianto emergenzialista e securitario – dice il ministro rifondarlo Paolo Ferrero – oggi c'è la possibilità di battere questa linea che porta dritti all'accordo con Fini». Stessi toni nella Sinistra democratica. «Le parole di Amato e Prodi contro le tentazioni di espulsioni di massa – dice il ministro Fabio Mussi – fanno da cornice ad una possibile intesa. A Veltroni è uscita qualche espressione infelice».